

---

# COMMEMORAZIONE

del Socio

## Ing. Giovanni Battista Ferrante

*letta nella Adunanza del 12 Dicembre 1913 dal Socio Ing. A. Gonella*

---

*Egredi Colleghi,*

Il giorno 27 testè decorso aprile, si spegneva in Torino la nobile esistenza dell'Ingegnere Giovanni Battista Ferrante.

A me, che per circa un quarto di secolo fui suo collaboratore, volle con gentil pensiero il nostro Comitato direttivo affidare il gradito incarico di tesserne la Commemorazione; ad esso il mio cordiale grazie, ed a voi richiesta di venia, se la mia disadorna parola riescirà impari all'onorifico mandato confertomi.

Nacque il Giovanni Battista Ferrante il 17 agosto 1834 e laureatosi Ingegnere ed Architetto addì 11 agosto 1855 nell'Università di Torino, entrò poco tempo dopo nell'allora fiorente studio degli'Ingegneri Grandis e Grattoni ove ebbe agio di perfezionarsi in vari rami dell'ingegneria onde conseguì quell'alto grado di capacità professionale a voi tutti noto.

Volendo la munifica marchesa Falletti di Barolo dotare di una Chiesa Parrocchiale il Borgo Vanchiglia nella nostra Città, lo chiamò a compilarne il progetto, ed a lui ne affidò l'esecuzione da cui sorse il maestoso tempio di gotica architettura che è la Chiesa di Santa Giulia, inauguratasi addì 25 gennaio 1866.

Molti furono gli edifizî religiosi da lui progettati e sotto la sua direzione costruiti, tanto in Torino che fuori; fra essi citerò la chiesetta delle Cappuccine in Borgo Po; quelle di San Giovanni e di San Martino in Rivalta; la cappella degli

Oblati in Pinerolo; la chiesa a Pozzo di Strada delle monache della Visitazione, per le quali progettò eziandio il grandioso convento annesso che portati alla completa copertura sotto la sua direzione, dopo una sospensione dei lavori per alcuni anni, vennero poi ultimati da altro Collega. Numerosissime sono ancora le Chiese cui prestò l'opera sua, spesse volte disinteressata; rammento i primi lavori di restauro al Santuario della Consolata in Torino, ivi compreso quello della Torre delle Campane, e la sua saltuaria collaborazione nei successivi; ed ancora fra gli altri quelli delle Chiese Parrocchiali di Mongreno, Rivalta, Sciolze, Avuglione, Cavallermaggiore e Giaveno.

Tra le case di abitazione da lui costruite, ricordo quella Bersanino in piazza Solferino, la villa Audisio a Canelli, la casa parrocchiale di Giaveno, e le palazzine Tornielli in Torino, la prima, ora delle monache del Cenacolo, all'incrocio dei Corsi Vittorio Emanuele II e Massimo d'Azeglio, l'altra in Via Artisti, ambedue nello stile Thudor, che gli valsero l'incarico della riforma ed ampliamento della grandiosa villa del Conte Papadopoli posseduta in San Polo di Piave presso Vicenza, pure del medesimo stile. Sua opera sono eziandio l'Asilo Infantile di Borgo Aurora; i padiglioni laterali all'ingresso del Santuario d'Oropa; il riattamento del Palazzo Barolo in Torino e molti altri edifizii che troppo lungo sarebbe enumerare.

In modo speciale poi applicò il versatile suo ingegno a studi e perizie di opere idrauliche; così progettò arginature al torrente Varaita, al fiume Po ed altri; studiò l'irrigazione di vari poderi e con ben ideata soluzione, pose termine all'ultra secolare dibattito fra i Comuni di Bibiana, Bricherasio, Fenile, Campiglione e Cavour, per la ripartizione delle acque del torrente Pellice, nonchè a quello fra gli utenti inferiori e superiori della gora della Mellea in quel di Fossano; e riuscì a comporre una grave vertenza fra un suo cliente ed il demanio dello Stato circa il regime di alcuni cavi di irrigazione nell'Agro Canavesano, mediante la proposta di equa transazione, alla cui accettazione notevolmente concorse chi ora presiede la nostra Società, convinto delle giuste e pratiche proposte dell'Ing. Ferrante.

Tanto privati cittadini che pubbliche amministrazioni a lui ricorsero per collaudi di opere, o divergenze colle imprese costruttrici, sia in regolari giudizi arbitrali, sia in amichevoli discussioni, e così fece parte del Collegio arbitrale nella causa Sartori contro la Società dei Lavori Pubblici per l'impresa del Porto di Catania; della Ditta Gerbino contro la Città di Saluzzo per quella dell'acquedotto municipale; della Ditta Boggio contro la Società Alta Italia per la costruzione degli Edifici di Via Bologna, Via Arsenale e Corso Regina Margherita, ed altri molti.

Venne parecchie volte designato a giudicare di Concorsi architettonici; a procedere a divisioni di grandi poderi ed a comporre divergenze insorte fra committenti ed ingegneri direttori dei lavori; e più specialmente prestò l'opera sua di tecnico capace e coscienzoso in molte cause davanti alle autorità giudiziali che le sue perizie parziali ebbero in grande considerazione, benchè sempre si rifiutasse di asseverarle con giuramento, ritenendo egli, nella sua scrupolosa onestà, non essere ciò ammissibile colla natura loro, poichè a parer suo, anche inconsciamente,

in esse gli argomenti a prò del cliente più diligentemente si ricercano e si svolgono, mentre su quelli avversari si sorvola.

Socio promotore della Società degli Ingegneri e degli Industriali, ne fu dapprima Segretario e quindi Presidente pel triennio 1883, 1884, 1885; dopo un anno di intervallo, ne venne nuovamente eletto Presidente pel triennio 1887, 1888, 1889 e fu nel primo anno di questo secondo periodo che per dare nuovo impulso alla Società Egli studiò e ne condusse a buon fine la trasformazione, in Società degli Ingegneri e degli Architetti, con Statuto deliberato nella adunanza del 19 dicembre 1887, approvato con R. Decreto 24 giugno 1888; ed il 16 luglio successivo, presiedeva la prima assemblea dei Soci dell'attuale nostra Società così trasformata e destinata a continuo crescente sviluppo. Dopo il prescritto anno di ineleggibilità i Colleghi lo designarono nuovamente a loro capo, per gli anni 1890, 1891, 1892; ma Egli adducendo ragioni di salute non accettava la carica; ciò malgrado, quantunque più non ne frequentasse le adunanze, sempre cercava di tenersi informato di quanto in esse veniva discusso e dimostrò ognora per la nostra Società grande interessamento.

Di preclaro ingegno, con somma facilità afferrava le questioni a lui sottoposte e le risolveva. Srittore forbito, qualche volta alquanto caustico, amava la purezza della lingua e l'uso di vocaboli prettamente italiani, onde assai apprezzate furono sempre le relazioni da Lui redatte, e quando si deliberò l'Esposizione del 1884 venne a Lui affidata la compilazione della parte riferentesi all'architettura nella guida di Torino dal Comitato per tale occasione pubblicato.

Fervente cattolico, ossequente alle pratiche religiose, Egli molto operò nel campo della beneficenza, senza sfoggi di malintesa filantropia, e negli anni giovanili buona parte del suo tempo libero dedicò all'istruzione ed educazione di figli del popolo. Di animo buono, di tratto gentile, qualche volta momentaneamente turbato da qualche scatto impulsivo dovuto al suo carattere vivace, si cattivò la stima e l'affetto di tutti quelli che ebbero agio di conoscerlo a fondo. Amante della giustizia, la ebbe ognora a guida delle sue azioni, tanto che quando l'opera sua venne richiesta in appoggio di cause della cui equità si potesse menomamente dubitare, fieramente la negò. Difficilmente accordava la sua amicizia, ma questa poi manteneva salda ed incrollabile a costo di qualsiasi sacrificio.

Di Lui si può dire, visse la vita dell'uomo giusto e da giusto serenamente morì, lasciando vivissimo rimpianto di sè in tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. Permettete quindi che io, al quale per molto tempo fu maestro ed amico in un con voi cui nel passato fu Collega e Capo, invii alla Sua memoria il nostro doloroso Vale, che a Lui dica quanto lo abbiamo apprezzato ed amato.

## COMMEMORAZIONE

del Socio

**Ing. Cuttica di Cassine**

fatta dal Socio Ing. Dott. Ferrero, nell'Adunanza del 9 Gennaio 1914

Il Consocio di cui mi onoro parlare brevemente dinanzi a questa assemblea era da lunghi anni assente dalle nostre riunioni e da ogni manifestazione pubblica, da cui l'innata modestia e la cagionevole salute lo tennero sempre lontano: onde io credo che molti qui presenti non la conobbero nè come uomo, nè come ingegnere. La sua esistenza si passò intera al servizio di una di quelle grandi Amministrazioni entro le quali i meriti dei singoli spariscono e rara o nulla giunge l'approvazione pubblica al lavoratore coscienzoso, ma oscuro. E' quindi tanto più doveroso che dopo la sua fine immatura risuoni in questa adunanza una voce che renda note nelle loro linee essenziali la sua vita tutta dedicata al dovere, le sue opere in tutto degne di elogio.

Nacque in Alessandria or sono 56 anni (il 31-1-1857) da una famiglia di quella forte nobiltà Piemontese che diede e dà alle scienze ed alla tecnica tanti bei nomi: si dedicò assai giovane agli studi tecnici, e in dicembre 1879 conseguì, quarto del suo corso, la laurea in Ingegneria presso la nostra Scuola d'Applicazione. Con esempio allora non frequente, ed ora purtroppo raro, non si contentò delle cognizioni tecniche acquistate alla Scuola, ma volle completarle con l'esercizio pratico di un mestiere; e come aggiustatore meccanico il Marchese Giuseppe Cuttica di Cassine Conte di Quargnento, maneggiò alcuni mesi la lima e lo scalpello presso la Ditta Ernesto Breda di Milano, che in quel tempo si chiamava ancora l'Elvetica.

Nel novembre 1880 Egli prese servizio presso le S. F. A. I., riuscendo primo del suo concorso, un concorso memorabile al quale presero parte uomini di cui alcuni divennero eminenti nel campo ferroviario.

La sua attività si svolse per alcuni mesi nelle antiche Officine di P. Nuova ora soppresse. Si recò poi all'Estero colla Commissione incaricata di esaminare le più importanti Officine Ferroviarie d'Europa, le cui osservazioni servirono di base alla compilazione dei progetti per le Grandi Officine ancor oggi in azione in Via P. C. Boggio. Subito dopo fece passaggio all'Ufficio Studi, quello che ha per mansioni di preparare i progetti di esecuzione delle locomotive e dei veicoli. In questo Ufficio rimase per tutta la sua carriera; salendo man mano i vari gradi della gerarchia. Fu Ingegnere Applicato nel 1882, Capo Sezione nel 1886, Capo Sezione nel 1896; Ingegnere Capo nel 1903. Alla quiescenza dell'Ing. Cerrini, e ciò nell'anno 1896 egli assunse la direzione dell'Ufficio e la tenne fino al 1906. La fama acquistata come progettista nei suoi primi venti anni di servizio gli prometteva un brillante avvenire; ma ormai la fibra dell'uomo era spezzata da una malattia inesorabile che a poco a poco ne troncò ogni attività. Passato in quiescenza nel 1910, lottò ancora alcuni anni contro il morbo, fino al dicembre scorso in cui lo perdemmo.

La storia della attività di Lui come Ingegnere è quella dell'Ufficio di cui fu prima Collaboratore, poi Capo; e non è troppa lode il dire che esso si confonde in una certa misura con la storia dello sviluppo della locomotiva in Italia durante un periodo di venticinque anni che fu particolarmente fortunoso.

Collaborò dapprima col Sommo Fadda, di cui deploriamo ancora la perdita recente; poi con l'Ing. Cerrini, vivido ingegno cui pure una fine immatura tolse di dare tutta la misura del suo valore. Con essi divide il merito d'aver progettato due macchine che al loro tempo passavano tra le migliori d'Europa. Una di queste portò il nome augurante di *Vittorio Emanuele* e comparve con onore alla Esposizione di Torino del 1884. L'altra si chiamò *Giovanna d'Arco*; alta di ruote, con due sale accoppiate e carrello, essa raggiunse in prova, tra Asti ed Annone, la velocità allora fantastica, di 97 Km. all'ora. Questa macchina, che fece ben figurare la Industria Italiana presso la Esposizione di Parigi del 1889 fu l'ultimo lavoro delle Officine Ferroviarie di Porta Nuova, ora da tempo spante: insieme con la *Vittorio Emanuele*, e con le similari della Rete Adriatica, rappresentò per l'Italia lo studio finale e perfetto di un tipo di macchina oramai abbandonato dalla pratica, la locomotiva gemella a vapore saturo.

Verso quel tempo i cresciuti bisogni del traffico imposero ai tecnici delle grandi Compagnie Ferroviarie di ricercare altri tipi che per unità di peso sviluppassero una potenza maggiore. La risoluzione di questo problema per le Strade Ferrate del Mediterraneo fu essenzialmente opera dell'Ing. Cuttica di Cassine. A Lui la quistione si presentò in circostanze particolarmente gravi sì dal lato tecnico che dal lato amministrativo e finanziario. È noto infatti che la Rete Mediterranea è da considerarsi tra le più difficili d'Europa per condizioni di tracciato e di profilo; nè occorre qui insistere sui difetti delle cessate Commissioni ferroviarie, che dei loro difetti sono morte. Egli risolse il problema coll'adozione della locomotiva Compound su tipi diversi, di cui i più noti portarono i nomi di *Galileo Ferraris* e di *Alessandro Volta*. Contemporaneamente fu studiato da Lui un disegno di car-

rozza intercomunicante a carrelli, che fu assai apprezzato dal pubblico e premiato alla Esposizione di Parigi del 1900. In questa mostra comparve, colla prima macchina del tipo *Alessandro Volta*, un'intero treno progettato dall'Ufficio di cui l'Ing. Cuttica era Capo, e interamente costruito da Ditte italiane.

Il disegno e l'esecuzione di questo materiale ebbero non solo i premi ufficiali, ma anche le lodi dei competenti; la medaglia d'argento di collaborazione premiò nell'Ing. Cuttica un degno. Verso quest'opera la fibra di Lui già cominciava ad essere scossa dal lungo lavoro. Collaborò ancora coll'Ing. Bertoldo, ben noto alla nostra Associazione, nel disegno delle macchine a quattro sale accoppiate e carrello che dovevano risolvere il difficile problema della trazione sui piani inclinati dei Giovi; diresse ancora i progetti di altre minori locomotive Compaund, che figurarono il 1906 a Milano. Furono questi gli ultimi suoi lavori, degni di nota, chè il male inesorabile già lo aveva afferrato in modo da rendergli impossibile ogni attività proficua: e fu grave danno per la Tecnica Ferroviaria del paese nostro, in cui le circostanze permettono a troppo pochi aggiungere alle cognizioni tecniche quell'alto grado di pratica esperienza che è indispensabile a formare il buon progettista di veicoli e di locomotive.

Tale fu il Nostro, e dei migliori. Pronto nel concepire, rapido nell'eseguire, appassionato e studioso del suo mestiere; tenace nei propositi ed abile a condurre gli uomini con mano di ferro inguantata di velluto; ammaestrato dalla varia vicenda di una lunga e multiforme esperienza, fu reso impotente dal male proprio quando Egli era maturo per dare la vera misura della sua forza.

Il tempo non è ancora giunto per dare di Lui come Ingegnere un giudizio in tutto sicuro: ma certo Egli fu un pioniere valente che contribuì a dissodare un difficile terreno, e cadde su di esso, lasciandolo ai successori pronto per una fortunata raccolta.

Dirò ora di Lui come uomo poche parole. Basterà a dare una idea del suo carattere il fatto che pur essendo Egli inflessibile nel pretendere da sè e dai suoi collaboratori e dipendenti il preciso adempimento di ogni dovere, ne ebbe tuttavia affetto e stima sincera. La superbia e la durezza gli furono sconosciute; la Sua origine aristocratica comparve in Lui soltanto per la innata gentilezza dei modi, per la calma costante e serena da Lui sempre conservata uguale anche in mezzo ai più duri lavori.

La carità pubblica lo ebbe cooperatore zelante, tantochè fino all'ultimo rivestì la carica di Consigliere d'Amministrazione al Collegio degli Artigianelli. Alla memoria di quest'uomo integro e buono, di questo Ingegnere valente, vada il saluto di noi suoi Colleghi e Consoci: alla sua gentile famiglia che perde in Lui uno sposo e un padre dolcissimo, l'espressione della nostra simpatia riverente.